IN UNA COMMOSSA MANIFESTAZIONE SUL LUOGO DELLA SCIAGURA

Lavoratori ed autorità hanno commemorato le 262 vittime della catastrofe di Marcinelle

Corone di fiori sulle tombe dei Caduti - Nulla è stato fatto per le misure di sicurezza - Occorre modificare lo sfruttamento dei giacimenti

(Dal nostro inviato speciale)

CHARLEROY, 8. — Nella grande piazza di Marcinelle dove un anno fa vedemmo sostare l'ultima volta l'immensa fila delle bare dei caduti della miniera una grande folla di minatori, di operai, di donne e di uomini si è raccolta stamane per ricordare solennemente la tragedia che commosse il mondo. Davanti alla cattedrale su un grande altare decorato in rosso e nero il vescovo di Tournoi ha celebrato la messa e pronunciato alcune parole di circostanza. Gli facevano ala le autorità: i ministri Troclet e Rey, il sottosegretario italiano on. De Martino, il borgomastro, i consoli dei vari paesi a cui appartenevano i caduti. Di fronte all'altare nei loro abiti di lutto, che formavano una larga macchia nera tra i vestiti estivi, sotto il sole splendente i parenti dei morti: le mamme, le spose, i figli. Vi era nella piazza un grande silenzio, un silenzio tragico carico delle memorie di quei giorni che nessuno ha dimenticato, che nessuno può e vuole dimenticare. Poi la folla si è mossa e in un corteo interminabile si è avviata verso il piccolo cimitero che sorge sulla collina. Ancora una volta abbiamo costeggiato la miniera del Bois Du Cazier siamo passati tra le piccole case color rosso sporco in cui vivono i minatori italiani, i minatori belgi, i minatori di tutti i paesi d'Europa che vengono qui a vivere e a morire per un boccone di pane; siamo giunti nel piccolo cimitero dalla cui cima a perdita d'occhio si scorgono le torri delle miniere circondate da tozzi edifici rossastri sormontate dalle collinette nere delle scorie di carbone.

Qui in una grande tomba comune giacciono allineate le decine di bare dei minatori di cui non si è mai saputo il nome; qui sorgono i piccoli modesti monumenti funerari con le loro scritte talvolta toccanti e ingenue, commoventi sempre. E tanti, tanti nomi di italiani che riposano qui poiché le famiglie non sono tornate in patria e spesso il figlio ha preso il posto del padre caduto. Mentre si accumulavano attorno al monumento delle vittime del lavoro le corone del governo, delle autorità, delle associazioni sindacali, la folla lentamente sfilava lasciando cadere un fiore dove era sepolto un amico, un conoscente, indugiando a leggere i nomi dei compagni di un tempo.

Per tutto il giorno nonostante un tremendo uragano scoppiato nel pomeriggio che ha bloccato e disperso un secondo grande corteo diretto dalla piazza di Charleroy al cimitero, delegazioni sindacali e di italiani di tutte le città del Belgio sono arrivate quassù per rendere omaggio agli scomparsi.

I lavoratori non hanno dimenticato i loro compagni caduti. E in realtà come lo potrebbero se la fila dei morti della miniera si allunga giorno per giorno con terribile regolarità? I giornali di oggi sono pieni di lunghi articoli che ricordano la disgrazia. Quasi tutti sono concordi nel rammentare come la terribile sciagura sia dovuta al sistema che vige in tutte le miniere belghe. Le autorità non hanno perso l'occasione per pronunciare le solite frasi di circostanza e di rinnovare le solite promesse che da un anno a questa parte vengono regolarmente e meccanicamente ripetute. Ma in realtà che cosa è stato fatto — da quando la tragedia di Marcinelle scosse tutto il paese — per impedire il ripetersi dei lutti? Che cosa ha fatto il governo belga? Che cosa ha fatto il governo italiano il quale è così sollecito nell'inviare messaggi alla stampa e alla radio magnificando la propria opera?

Questo è quello che si chiedono oggi i lavoratori che sono sfilati davanti alle tombe dei loro compagni.

Poiché la questione di fondo che è quella della sicurezza delle miniere non può essere affrontata se non si affronta «di nuovo e con la massima energia» — come chiede il Sindacato dei minatori (FGTB) — la trasformazione totale del sistema minerario.

Questo significa cominciare dalla questione dei salari per finire con la gestione stessa delle miniere.

Poiché col sistema del cottimo si sono di fatto ridotti progressivamente i salari spingendo i lavoratori a un lavoro sempre più intenso: ciò che in miniera significa trascurare le misure di sicurezza e moltiplicare gli incidenti mortali. E questo è il primo punto. Il secondo punto è quello della rappresentanza degli operai in miniera che deve essere messa al sicuro dalle rappresaglie e dai tentativi di corruzione del patronato. Altrimenti i padroni continueranno a rimangiarsi le piccole concessioni che sono costretti a fare non rispetteranno i minimi salariali, trascureranno le norme di sicurezza e di igiene che i comitati non riescono ad imporre continueranno a violare i regolamenti esistenti solo sulla carta e gli operai continueranno a morire.

Ora non vi è dubbio che la lotta per la propria vita sostenuta dai lavoratori italiani a fianco di quelli belgi avrebbe maggiori risultati se il governo italiano non si limitasse a platoniche «proibizioni» di emigrazione in Belgio ed a dichiarazioni altrettanto platoniche alla CECA o alla Comunità carbosiderurgica. Tutto questo non serve a nulla. Gli italiani continuano ad arrivare quassù perché nei loro paesucoli dell'Abruzzo muoiono di fame e gli ordini del giorno internazionali sono solo dei pezzi di carta che il padronato belga non si cura neppure di leggere. Ben altro è quello che i nostri minatori avrebbero diritto di attendersi dal governo italiano. Ma purtroppo i minatori del Belgio sono dei cattivi «elettori» e per loro quindi non si può fare di più!

RUBENS TEDESCHI

Evitato da un elicottero un incidente ferroviario

ALBISOLA, 8. — Una disgrazia è stata evitata stamane per il pronto intervento di un elicottero della Guardia di Finanza di Genova. Durante una normale missione di servizio, l'elicottero, che aveva a bordo un ufficiale osservatore ed un maresciallo pilota, avvistava un autocarro con rimorchio bloccato tra le sbarre di un passaggio a livello nei pressi di Albisola Marina. L'elicottero, intuito il grave pericolo che correvano i due autisti, si dirigeva verso il treno che, proveniente da Genova, era ormai a poche centinaia di metri. Portatosi a brevissima distanza dal locomotore l'equipaggio dell'elicottero, con ripetuti cenni, riusciva a far comprendere al macchinista la necessità di fermarsi. Il convoglio frenava immediatamente permettendo così all'autocarro di sfondare, appena in tempo, una sbarra del passaggio a livello e ad oltrepassarla.

L'elicottero atterrava quindi in una piccola spiaggia, in prossimità di una pattuglia della polizia stradale che, informata del fatto, si portava rapidamente sul posto onde evitare altri possibili incidenti, essendo rimasto il passaggio a livello sprovvisto della sbarra, completamente divelta dall'autocarro.

Misteriosa fuga da casa di un ragazzo di 14 anni

VIAREGGIO, 8. — Un ragazzo quattordicenne scomparso da casa fin dal 23 del mese scorso, non ha dato ancora notizie di sè nonostante le ricerche effettuate dai familiari e dalla polizia. Si tratta del giovane Elio Pardini, di Mario, abitante a Lido di Camaiore via Buozzi 5 (Pensione Lucia).

Il ragazzo a seguito di un rimprovero ricevuto dai genitori, il 23 luglio si allontanò da casa a bordo di una bicicletta *Atala* chiara.

I suoi genitori sono in ansia e pregano chiunque potesse fornire informazioni di farle pervenire all'indirizzo di cui sopra. Elio Pardini è alto un metro e sessanta circa, i suoi capelli sono castani e tagliati corti, gli occhi scuri. Essendo leggermente miope porta occhiali da vista. Al momento della scomparsa portava un paio di pantaloni bleu e una maglia a righe bianche e celesti.

Carambola di automezzi a Filadelfia

FILADELFIA — Gli impressionanti effetti di uno scontro fra un autobus e un autotreno «snodabile». Undici persone sono rimaste ferite nell'incidente

DIRETTI UNITARIAMENTE DA TUTTI I SINDACATI DI CATEGORIA

Dal 17 giugno gli operai dei cantieri di Trieste lottano per migliorare la parte variabile del salario

Le rivendicazioni riguardano i cottimi, i concottimi, le gratifiche ed i premi di produzione - Richiesta la parificazione delle retribuzioni con quelle vigenti nel triangolo industriale - Il governo non ha predisposto alcun organico piano di produzione

(Nostro servizio particolare)

TRIESTE, 8. — Da alcune settimane i Cantieri di Trieste sono in agitazione. Si tratta del gruppo Cantieri riuniti dell'Adriatico comprendente il cantiere S. Marco (2659 operai 500 impiegati), la fabbrica macchine (650 operai 80 impiegati), l'Arsenale triestino (1035 operai 100 impiegati) e il Cantiere navale giuliano (circa 400 operai).

CRDA e Arsenale triestino, sono aziende IRI, il Cantiere navale giuliano appartiene al settore privato.

L'agitazione non investe in questo momento il cantiere Felszegy con circa 500 operai, perchè quei lavoratori hanno ottenuto, con un accordo unitario sperimentale di tre mesi, dei miglioramenti di circa 10-12 punti sulle gratifiche fisse. Recentemente i lavoratori del Cantiere Felszegy hanno chiesto 20.000 lire di premio di produzione per Ferragosto senza avere ancora una risposta dalla direzione; se questa dovesse essere negativa è probabile che la lotta si estenderebbe anche a questo stabilimento. Escluso questo cantiere, l'agitazione investe oggi l'intero settore cantieristico triestino.

La lotta unitaria ha avuto inizio all'Arsenale triestino, il 17 giugno, ai CRDA e al cantiere Giuliano il 17 luglio e si sviluppa con compattezza ed entusiasmo nelle forme settimanalmente predisposte dalle segreterie dei sindacati di categoria. Si sciopera per una, due, tre o più ore al giorno e non si effettuano più le ore straordinarie. Gli scioperi vengono completati da una larga azione di propaganda per informare l'opinione pubblica attraverso comizi unitari che vengono tenuti a Muggia e a Trieste.

Le richieste dei lavoratori

Le richieste, la cui elaborazione è stata lunga e accurata e alla quale hanno partecipato praticamente tutti i lavoratori del settore, riguardano particolarmente la parte variabile del salario: cottimi, concottimi, gratifiche, premi di produzione, indennità varie. Per i CRDA si chiede una regolamentazione dei cottimi che permetta maggiori guadagni ed elimini il pericolo dei tagli di tempo, una percentuale maggiore per i concottimisti e per i lavoratori a gratifica fissa che rappresentano una parte molto elevata delle maestranze dei cantieri e quella peggio pagata, la rivalutazione ed estensione delle indennità per lavori nocivi, pericolosi e imbrattanti, un criterio equo nella assegnazione dei premi di produzione agli impiegati, miglioramento della mensa, inizio di trattative per la graduale riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario almeno per certe categorie di lavoratori. Per l'arsenale dove non esistono cottimi, si chiede un aumento generale delle gratifiche fisse, una revisione delle indennità lavori nocivi, passaggi di categoria e aumenti di merito più numerosi, trattative per l'orario; per il Cantiere navale giuliano aumenti delle gratifiche fisse e miglioramento della attrezzatura mensa e spogliatoio. Accanto a queste richieste riguardanti i cantieri non bisogna dimenticare che tutte le categorie di lavoratori dell'industria del nostro territorio chiedono di avere la paga base di Genova o quella corrispondente alla media del triangolo industriale (Milano-Torino-Genova) di cui già godevano nel passato.

Oggi le rivendicazioni si sono condensate nei punti sopra accennati e con maggiore attenzione alla parte variabile del salario perchè proprio in questo campo si sono verificati negli ultimi anni i maggiori inconvenienti e le più importanti lotte; basti ricordare quella durata per mesi di alcuni reparti della FMSA (soprattutto officina III piano) quella dei saldatori elettrici del Cantiere S. Marco che nel 1955 scioperarono 74 giorni in difesa delle proprie tariffe, quella dei saldatori elettrici dei cantieri di Monfalcone che scioperarono questa primavera 69 giorni per ottenere condizioni simili a quelle dei saldatori del S. Marco di Trieste.

Gli operai cottimisti a gratifica si scontrarono sempre contro le posizioni di intransigenza assoluta delle direzioni che intendono mantenere bassi i guadagni determinando un «plafonamento» delle medie e naturalmente anche una tendenza a frenare la produzione. Contro questo atteggiamento dannoso ai lavoratori e nello stesso tempo anche alle aziende specialmente IRI i lavoratori hanno offerto la loro attiva partecipazione alla vita e alla prosperità degli stabilimenti suggerendo gli accorgimenti atti a realizzare nello stesso tempo maggiori guadagni e più elevate produzioni, là dove ciò è possibile. D'altra parte lo atteggiamento della Confindustria non ha fatto che rafforzare l'irrigidimento delle direzioni aziendali nelle quali il nucleo dirigente tecnico dissente da questi metodi e preferirebbe trattative serene dalle quali emergano elementi di tranquillità che permettano alle aziende di impegnarsi seriamente nei piani produttivi e nel rinnovamento tecnico organizzativo e assicurino agli operai il riconoscimento del loro contributo allo sviluppo e all'affermazione delle nostre industrie nel campo nazionale e mondiale.

Nessun piano governativo

Accanto agli argomenti triti e ritriti che gli industriali oppongono da sempre ad ogni rivendicazione degli operai se ne cominciano a sentire con una certa insistenza degli altri: che il contratto è rispettato, che il minimo è assicurato, che anzi si dà agli operai qualche cosa di più e che fino alla scadenza del contratto non solo nulla si deve dare, ma su nulla si deve contrattare e tanto meno concordare.

Quanto assurda oltre che ingiusta sia questa posizione lo si può dimostrare se si pensa che le aziende (anche IRI) si incaponiscono a rifiutare aumenti irrisori, spesso di poche centinaia di migliaia di lire o di qualche milione mensile e preferiscono degli scioperi di settimane e di mesi che costano centinaia di milioni all'azienda e ai lavoratori oltre si intende che all'intera economia locale e nazionale.

Ma qui si rivela il fondo politico prima che sindacale ed economico dell'atteggiamento degli industriali e la funzione antisociale ed antinazionale della parte più retriva della borghesia italiana; tanto più evidente e più paradossale nella tormentata situazione economica della nostra città che sta muovendosi con enorme difficoltà nella sua crisi tutt'altro che superata e per la quale il governo non ha predisposto ancora alcun piano organico di provvedimenti. Essa è l'unica città di mare, l'unico grande porto che non abbia avuto vantaggi da una certa intensificazione dei traffici marittimi, l'unico centro industriale cantieristico che non abbia avuto un sensibile sollievo dalla favorevole congiuntura internazionale nel campo delle costruzioni navali.

I lavoratori dei cantieri, che lottano per le proprie rivendicazioni sanno perciò di aver con sè, come in altre occasioni, la solidarietà degli altri lavoratori e dell'intera opinione pubblica e sono decisi ad andare fino in fondo.

PAOLO SEMA

Il ritorno della delegazione del PCI

(Continuazione dalla 1. pagina)

momento le impressioni e i giudizi su un viaggio di così eccezionale interesse (ricordiamo che i due gruppi in cui la delegazione si è a un certo punto divisa hanno complessivamente visitato i centri più importanti della Russia, dell'Ucraina, del Kasakstan, della Siberia, dell'Aserbaigian e della Georgia), i compagni hanno voluto richiamare la nostra attenzione su alcuni dati, per così dire, statistici, che bastano a dare una rapida idea sintetica della loro straordinaria esperienza.

Il gruppo guidato da Longo, di cui facevano parte Sereni, Nannuzzi, D'Amico, Nives Gessi, Colajanni e Biagioni, è giunto fino a Novosibirsk, nel cuore della Siberia, città che dista da Roma ben sei fusi orari, pari ad un quarto dell'intero globo terrestre.

Le distanze percorse — quasi sempre per mezzo di aerei — da questo gruppo di compagni toccano la cifra imponente di 20 mila chilometri.

I «DIARI»

(Continuazione dalla 1. pagina)

ralda ha detto, che gli erano tornati in mente altri particolari. Ha asserito di ricordare il nome della signora che aveva commissionato i diari, Mimì Rosati Panvini, che la stessa signora intendeva far rilegare i foglietti e che, per la rilegatura, si era rivolta ad un legatore di Vercelli — basso e con gli occhiali — di cui però il Varalda non ricorda il nome.

Inutile sottolineare l'importanza delle dichiarazioni del Varalda, anche per il fatto che è molto più facile stabilire con quale linotype sono stati composti i diari, che non determinare la loro natura apocrifa con l'esame della grafia, che potrebbe essere stata artefatta da qualche abile falsario.

Nella giornata di oggi comunque, sia il Varalda che il Vercellotti sono stati convocati in questura. Il linotypista ha confermato quanto ci aveva dichiarato in mattinata e, a quanto pare, anche il Vercellotti avrebbe dato altri elementi che proverebbero la falsità dei documenti sequestrati nell'abitazione di via Foà.

Secondo alcune indiscrezioni, il Vercellotti avrebbe detto che la Mimì Rosati Panvini gli aveva portato da stampare alcuni diari, che sarebbero poi divenuti i diari di Mussolini. La donna aveva portato al tipografo un campione di carta bruciacchiata, chiedendo che i foglietti dei diari venissero stampati sullo stesso tipo di carta. Per trovare la carta necessaria, il tipografo dovette perdere parecchio tempo, che naturalmente fece aumentare l'importo dell'ordinazione tanto che ne sorse una disputa con la Panvini, disputa finita in tribunale.

In serata si è appreso che la Mimì e la madre sarebbero state nuovamente interrogate in questura. Non si conoscono però i risultati degli interrogatori. La polizia sta ora ricercando l'uomo che fu a suo tempo incaricato di rilegare i diari. La sua deposizione servirebbe a dissipare gli ultimi dubbi sulla vicenda.

INVIATO DAL TESORO UN ISPETTORE

Sotto inchiesta a Napoli l'amministrazione laurina

Verranno esaminati i bilanci comunali — La prefettura ha sciolto il comitato dell' E.C.A. per accertate irregolarità contabili-amministrative

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 8. — Oggi, con un decreto del ministro del Tesoro, è stato incaricato lo ispettore generale dr. Mario De Gregorio di espletare presso il comune di Napoli alcuni accertamenti ispettivi.

L'ispezione va messa in relazione all'aggravarsi della situazione economico-finanziaria del comune di Napoli, che ha determinato recentemente anche uno sciopero del personale per il mancato pagamento degli stipendi.

Ufficialmente, però, la missione la si fa rientrare nei compiti che la legge affida al ministero del Tesoro, al quale spetta cioè la responsabilità di effettuare controlli ai comuni deficitari che fruiscono di contributi statali in base a leggi speciali, al fine di indicare i provvedimenti ritenuti necessari per attenuare e rimuovere le cause della situazione deficitaria, in rapporto sia alla gestione in corso che a quelle future.

Il dott. De Gregorio comincerà l'ispezione in settimana e si ha ragione di ritenere che egli tenderà a condurla sollecitamente in porto in relazione alle urgenti necessità che assillano il comune.

Oggi, inoltre, la prefettura ha inviato alla stampa il seguente comunicato:

«Con decreto del 7 agosto il prefetto ha sospeso dalle sue funzioni il comitato amministrativo dell'Ente comunale di assistenza di Napoli ed ha nominato commissario prefettizio, per la temporanea amministrazione dell'Ente stesso, il prefetto a riposo gr. uff. dott. Florindo Giannichele.

«A tale provvedimento si è dovuto giungere, nell'interesse dell'ECA, a seguito dei risultati gravemente deficitari della gestione 1956 e per avere il comitato amministrativo in sei mesi di gestione del corrente anno impegnato il settantasei per cento delle disponibilità di fondi dell'intero esercizio nonché per altre accertate irregolarità di carattere contabile-amministrativo.

«In data 8 corrente il commissario si è insediato nel suo ufficio».

A parte i rilievi sul deficit di gestione e sugli impegni delle disponibilità per i primi sei mesi dell'anno in corso (rilievi opinabili in una città che conosce larghe ed aspre zone di miseria), il punto che richiama l'attenzione di tutti è certamente quello dove si parla di «accertate irregolarità di carattere contabile-amministrativo». Spendere molto per tentare, onestamente e senza favoritismi, di alleviare in minima parte le sofferenze di tante famiglie bisognose non è un delitto: ma spendere male e «irregolarmente» i pochi fondi di cui dispone l'ECA di Napoli questo sì che è un delitto da punire in modo esemplare.

Ma a questo punto non basta più la motivazione laconica del comunicato prefettizio ed occorre mettere in tavola con tutta chiarezza le «carte truccate» — se ci sono — e procedere con fermezza contro i responsabili.

La cittadinanza deve insomma essere informata correttamente del modo come si amministra il pubblico denaro (sia all'ECA, sia in materia di macchine, benzina: i consiglieri di maggioranza sono stati tra l'altro accusati in consiglio di spendere 50 milioni all'anno in benzina per macchine private ecc.) per poter formulare un giudizio sicuro sui responsabili e sulle responsabilità.

A titolo di cronaca ricordiamo che il senatore Fiorentino, nella sua qualità di presidente dell'ECA, era già stato deferito all'A.G. per il reato di «interessi privati in atti di ufficio» (Art. 324 Codice Penale).

DAL MINISTERO DELLA P. I.

Minacciata la riduzione degli incarichi universitari

In una conferenza stampa tenuta a Bologna i docenti chiedono che venga annullato il provvedimento

(Dalla nostra redazione)

BOLOGNA, 8 — Questa mattina alla Facoltà di economia e commercio il prof. Amleto Loro, dell'Università di Trieste, rappresentante i professori incaricati in seno al Consiglio superiore della Pubblica istruzione; il prof. Giorgio Roncali dell'Università di Roma, membro del Consiglio della Federazione universitaria sindacale italiana e il prof. Camillo Dejak dell'Università di Bologna, dirigente dell'Associazione bolognese professori universitari incaricati, hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare le gravi conseguenze che verrebbero a determinarsi qualora si rendesse operante la circolare con cui il Ministero dell'istruzione ha fissato per le Università italiane uno stanziamento globale massimo che comporta una riduzione degli incarichi di circa un terzo.

Gli argomenti esposti dai tre dirigenti sindacali sono stati ripresi in un comunicato del Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale professori incaricati, col quale viene fatto il punto della situazione. Il danno che una così drastica riduzione degli incarichi apporterebbe alle Università sarebbe molto grave, poiché esse si vedrebbero costrette o alla soppressione di insegnamenti o all'unificazione di insegnamenti che pur avendo unica denominazione (come la fisica per i fisici e per i medici) sono in realtà differenziatissimi dovendo ogni insegnamento aderire strettamente a particolari necessità del corso a cui è rivolto; oppure ancora, gli atenei dovrebbero ridurre la durata dei corsi facendoli diventare da annuali, semestrali.

Per quanto riguarda il trattamento della categoria gli inconvenienti peggiori del deprecato blocco dei fondi destinati all'insegnamento universitario si possono così sintetizzare: il sistema proposto provocherebbe un ulteriore turbamento dell'insegnamento universitario perché le stesse difficoltà che potrebbero incontrarsi oggi in sede di riduzione, si incontrerebbero di nuovo domani ogni qualvolta fosse apportato un ritocco nelle retribuzioni dei dipendenti statali; sarebbe inoltre ostacolata l'estensione agli incaricati delle indennità di ricerca scientifica, già decisa in linea di massima per tutti gli insegnanti mentre lo stesso inconveniente si ripresenterebbe in ogni caso analogo.

Alla luce di queste considerazioni il Consiglio dell'Associazione nazionale dei professori incaricati ha formulato le seguenti richieste: «1) che il Ministero della P.I. prosegua la sua azione rivolta al potenziamento delle Università che comprende tra l'altro quella specializzazione richiesta dal progresso della scienza e della tecnica dimostrando la necessità ed ottenendo dal Ministero del tesoro i mezzi non solo per mantenere il livello raggiunto ma per migliorarlo ulteriormente avvicinandosi alle altre nazioni europee con le quali abbiamo assunto coraggiosamente impegni di parità e di concorrenza; 2) il mantenimento dello *statu quo* fino alla sistemazione organica del problema degli incarichi di insegnamento; 3) che ove si ritenga vi siano delle ingiustificate assegnazioni di incarichi o manchevolezze nella loro esecuzione sia fatta piena luce come l'Associazione auspica attraverso uno specifico e responsabile esame dei casi singoli e non attraverso una riduzione proporzionale e indiscriminata negli incarichi di insegnamento universitario».

«LASCIA O RADDOPPIA»

Vince i 5 milioni l'esperto di ciclismo

Tre debuttanti in programma nella edizione di ieri di «Lascia o raddoppia?» e tutti e tre sono caduti: il signor Giovanni Carolini, di Arezzo, che si presenta per rispondere a domande su Lodovico Ariosto, il signor Carlo Malferrari, di Novara, appassionato di fantascienza, l'operatore cinematografico Franco Gherardi, sulla «Storia dei Pellerossa».

Serie nera, quindi, per i debuttanti. Va bene al dottor Capaldo, sostituto Procuratore della Repubblica di Napoli, che vince le 640.000 lire in palio rispondendo a una domanda su una guerra contro i turchi, nel XVI Secolo.

Anche il tramviere milanese Salvatore De Rosa, con una domanda sulle teorie delle macchine solari, esce vittorioso dalla cabina di vetro. Ha vinto un milione e 280 mila lire.

La stessa somma viene vinta dall'usciere perugino Ugo Bistoni (storia dei Longobardi).

Siamo quindi al settimanale concorrente per i cinque milioni, che è, stavolta, il forlivese Michele Raffaelli (ciclismo). Supera la prima domanda sulle corse a coppia prima del 1925, sul V Giro d'Italia del 1913, tappa di Campobasso, vinta da Canepari, e su una corsa in linea francese. Ha vinto i cinque milioni e auspica la costruzione di una pista ciclistica a Forlì.

PREPARATE NEL PIU' GRAN SEGRETO LE NUOVE AUTO 1958 IN U.S.A.

Poliziotti armati difendono dai curiosi la nuova macchina-mistero della Ford

NEW YOK. 8 — Le compagnie automobilistiche americane hanno speso oltre un miliardo di dollari nella realizzazione dei modelli 1958, che verranno ufficialmente presentati nel prossimo mese, ma che in questi giorni costituiscono argomento di discussioni e indiscrezioni da parte della stampa.

Le nuove automobili costeranno di più, avranno maggiore potenza, malgrado la decisione adottata dall'industria di non reclamizzare i dati di potenza e di velocità, saranno più basse dei modelli dell'anno precedente e consumeranno meno benzina.

L'industria custodisce gelosamente i segreti concernenti le novità apportate ai nuovi modelli, nel timore che la concorrenza possa giovarsi di una prematura conoscenza delle innovazioni stesse. Ad ogni modo, le particolarità dei nuovi modelli sono già note alla stampa specializzata ed in questi giorni il pubblico è già in grado di farsi una idea di come appariranno i modelli 1958. Resta stabilito che ancora una volta i mutamenti saranno «evolutivi» piuttosto che «rivoluzionari».

In totale, 19 nuove automobili verranno presentate al pubblico: la prima ad essere esposta sarà la macchina-mistero della stagione, il nuovo modello della Ford «Edsel». La «Edsel», di cui si fa un gran parlare sulla stampa specializzata, apparirà nelle vetrine dei rivenditori di automobili il 4 settembre. Gli altri modelli verranno presentati nei sessanta giorni seguenti.

A proposito del nuovo modello della Ford è stato reso noto che la compagnia ha investito nella sua realizzazione la somma di 250 milioni di dollari. Con questa macchina l'industria di Detroit minaccia la produzione delle due concorrenti, la General Motors e la Crysier Corporation, nel campo delle automobili «a prezzi medi».

La Ford conta di vendere 200 mila modelli della «Edsel» nel corso del 1958 per il momento la nuova automobile e circondata da un velo di segretezza: in effetti i films pubblicitari per il lancio della «Edsel» sono stati girati da una compagnia cinematografica specializzata, che svolge incarichi di alta segretezza per conto della Commissione per l'energia atomica e per il Comando dell'esercito addetto allo sviluppo dei missili.

Guardie armate vigilano i nuovi modelli durante le riprese, e le pellicole impressionate sono state conservate in una speciale cassaforte. La pellicola non utilizzata è stata immediatamente bruciata. Le riprese cinematografiche per la televisione e per la pubblicità sulla stampa sono avvenute a Los Angeles, ove le «Edsel» sono state trasportate in autocarri sigillati. Nella metropoli californiana le vetture sono state ricoperte da un telone di protezione e vigilate dalla polizia cittadina. Gli attori che sono stati ripresi al volante delle fiammanti nuove vetture della Ford hanno prestato giuramento di segretezza.

Un solo inconveniente si è verificato ad onta delle misure precauzionali adottate dall'ufficio propaganda della Ford: mentre le «Edsel» sfilavano di fronte alle macchine da presa in un solitario luogo nel lussuoso centro di Beverly Hills un gruppo di ragazzi ha preso a fotografare le vetture da poca distanza. Gli imbarazzati dirigenti della compagnia cinematografica decisero di acquistare i rotoli di pellicole.

I ragazzi subito investirono il denaro per comprare altri rotoli e scattare quindi altre fotografie. Verso sera, i dirigenti si sono trovati costretti a pagare fino a quattro dollari e mezzo per sottrarre agli intraprendenti giovani le preziose immagini della «macchina mistero».

Krusciov

(Continuazione dalla 1. pagina)

mo segretario del CC del PCUS ha osservato che numerose proposte dell'Unione Sovietica sono state ripetutamente respinte dagli occidentali, i quali in quest'ultimo periodo hanno proseguito nei loro sforzi per intensificare gli esperimenti nucleari. Il cancelliere Adenauer — ha dichiarato Krusciov — non solo si è sempre pronunciato contro il disarmo, ma ha anche invitato il presidente Eisenhower a non ridurre le forze militari dislocate in Europa, e particolarmente quelle di stanza in Germania. L'Unione Sovietica ha invece proposto, non solo il ritiro delle sue truppe dalla RDT ma anche dalla Polonia, dall'Ungheria e dalla Romania, a condizione che gli Stati Uniti si dichiarino pronti a ritirare le loro unità dall'Europa occidentale. Ma la ragione del continuo rifiuto opposto dagli occidentali — ha detto Krusciov — è facile da capire: essi non vogliono ritirare le loro truppe perché temono che i paesi dell'Europa occidentale sfuggano al loro controllo.

«Una guerra atomica — ha proseguito Krusciov — devasterebbe grandi territori ricchi e popolati. Gli uomini di stato di Inghilterra, di Francia e di altri Stati dovrebbero rifletterci, perchè i loro territori, in caso di operazioni militari, sarebbero il campo d'azione di bombe atomiche e all'idrogeno. Gli uomini di Stato americani dovrebbero anche riflettere sul fatto che con l'attuale tecnica dei razzi nessuna distanza ha più una funzione da svolgere e nessun paese è sicuro. E' su questo che dovrebbero riflettere tutti i signori che si rifiutano di fare una politica pacifica e di concludere un accordo di disarmo».

Infine Krusciov si è soffermato sulla recente dichiarazione delle potenze occidentali riguardanti il problema della riunificazione tedesca, definendola un ulteriore tentativo di aggravare la divisione della Germania. Le cosiddette libere elezioni proposte dagli occidentali non sono che una ipocrisia — egli ha detto — quando si pensi che nella Germania occidentale il partito comunista e le organizzazioni progressiste sono stati gettati nell'illegalità, che i cittadini democratici vengono perseguitati, e riabilitati invece gli ex criminali nazisti. La dichiarazione occidentale, ha osservato Krusciov, respinge ogni proposta per il ritiro delle truppe di occupazione dalla Germania, e insieme respinge la possibilità di una neutralizzazione del paese: ciò conferma la volontà degli occidentali di fare della Germania una base militarista in Europa.

I paesi aderenti al trattato di Varsavia — ha concluso Krusciov — manterranno i loro impegni in difesa della Repubblica democratica tedesca e delle conquiste socialiste dei suoi lavoratori. Dal canto suo l'Unione Sovietica era e resta fedele alla sua conseguente politica di pace, nuovamente riaffermata dalle decisioni del Ventesimo Congresso.

Dopo le dichiarazioni di Krusciov, alla Volkskammer hanno preso la parola Walter Ulbricht, a nome della SED, Otto Nuschke, presidente del Partito cattolico democratico, Gerlach del Partito liberaldemocratico, Goldenbaum dell'Unione dei contadini e Homan del Partito nazionale democratico. Le dichiarazioni dei singoli esponenti del fronte nazionale hanno sottolineato concordemente la importanza della seduta odierna della Camera popolare, esprimendo il pieno accordo sulle proposte contenute nella dichiarazione governativa e la totale adesione alle dichiarazioni di Krusciov. Nel suo discorso Ulbricht ha rivolto un appello ai dirigenti americani e inglesi perché sia data libertà al popolo della Germania occidentale, in modo che possa decidere sull'assetto interno del paese e sul distacco della Germania dalla NATO.

Nel pomeriggio la delegazione sovietica si è recata a rendere omaggio agli eroici caduti dell'Armata Rossa, nel monumentale cimitero di Treptor. Ovunque Krusciov, Mikoian e Gromiko e i dirigenti della RDT sono stati acclamati dai berlinesi che attendevano il passaggio lungo le vie indicate dall'itinerario ufficiale delle visite. In serata una parte della delegazione, diretta da Krusciov, e partita alla volta di Lipsia, dove si tratterrà fino a domani sera, per raggiungere sabato Magdeburgo. Nelle due città della RDT avranno luogo grandi manifestazioni popolari in onore degli ospiti sovietici. Un'altra parte della delegazione, diretta da Mikoian, si è invece recata a Straslunt, da dove sabato raggiungerà Rostok. Domenica la delegazione al completo rientrerà a Berlino e lunedì, con tutta probabilità, avrà luogo un'imponente manifestazione di massa nella Marx Engels Platz.

Leggete RINASCITA